ginano Dio. I pellegrini di speranza, perseverando sui passi della fede approdano nella carità: l'ho descritta questa virtù teologale nella lettera che sarà pubblicata a chiusura del giubileo, domenica, alle ore 16, qui in cattedrale, quando ci sarà dato di immergerci nuovamente nella misericordia e nell'indulgenza. E poiché Dio si è fatto Bambino, scambiamoci l'augurio dando la parola ai piccoli, all'adolescente Carlo Acutis, primo santo proclamato da papa Leone. Il Natale, egli scrive "è il miracolo più grande: l'Infinito diventa finito, l'Eterno entra nel tempo, il Creatore è generato" e aggiunge: "Vi auguro che l'abitudine non vi rubi mai questa meraviglia". E' anche il mio auspicio natalizio per tutti. Amen.

S. Messa solenne in *die* del Natale del Signore

giovedì 25 dicembre, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. È nato per noi non per sé il Bambino di Betlemme. Vorrei che mi accompagnaste in preghiera all'antica basilica della Natività. E' antico il nascere come il morire. Ma il Natale di Gesù ha inaugurato il rinascere all'Eterno. Il settimo angelo in cammino verso la grotta, venuto alla luce dopo secoli, non indica forse una possibilità rimasta nascosta in noi? Col Natale del giubileo non potrebbe riaffiorare? Non è forse l'invito a lasciarci riconciliare con Dio? Confessione e comunione tendono solo al perdono e alla pace. E' il messaggio natalizio. La Vergine Madre, ricevette l'annuncio del primo Natale e lo accolse non senza turbamento. Decidiamoci anche noi a fare spazio al vero Natale: andiamo al profondo di questa luce, non rimaniamo alla superficie che ne smarrisce il senso cristiano. Le stelle incalcolabili e mute del cielo immenso ci hanno sempre parlato nei millenni, suscitando confusamente l'irrinunciabile interesse di pensatori e ricercatori. Finalmente i profeti vi colsero un messaggio, che divenne cristiano al compimento della rivelazione. E' nato il messaggero che annuncia la pace e rincuora Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, rincuora Kyiv e ogni luogo dove l'infamia della guerra sembra rigenerarsi. A tutti proclama: "Regna il tuo Dio".

2. È la "voce", che dice alle rovine dei cuori e delle menti e poi ad ogni violenza e tenebra: "prorompete in canti di gioia". Il Signore consola e riscatta. Fa di noi l'unica famiglia dei figli e delle figlie di Dio. Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Ecco chi è! E nessuno lo fermerà. Non impediamo perciò noi uomini

e donne dalla debolezza estrema questo progetto. Riconosciamo che solo in esso riposa la nostra insperata grandezza. Chi è? *Un astro che sorprende il mondo, una scintilla divampante di vita…:* è il Salvatore, Cristo Signore» (*Lc* 2,11). E' Colui senza il quale non saremmo stati mai. Vive con noi chi per noi dà la sua vita, illuminando di salvezza la nostra notte. Non esiste tenebra che questa stella non rischiari…È Gesù, l'Emmanuele. Nel Figlio fatto uomo, Dio non ci dona qualcosa, ma Sé stesso... Nasce nella notte Colui che dalla notte ci riscatta: la traccia del giorno che albeggia non è più da cercare lontano, negli spazi siderali, ma chinando il capo (Leone XIV nella prima notte di Natale). Chinando il capo e rientrando in noi stessi, aprendo la coscienza al riconoscimento e al pentimento delle colpe ma soprattutto al perdono e alla pace nel sacramento. Chinando il capo e proclamando l'Amen ricevendo l'Eucaristia. Chinando il capo per rimanere pellegrini di speranza nella misericordia e l'indulgenza giubilari. Chinando il capo sui passi della fede e intraprendendo la sinodalità della carità. Per trovare il Salvatore, bisogna cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo, guardando però in basso: a chi può non nascere; ai neonati ai quali è precluso il futuro; ai piccoli, ai poveri, agli ultimi nati tra noi o venuti da lontano bisognosi di cura e di calore: il freddo e il gelo di alcuni si dilata inesorabilmente, diventando freddo e gelo comuni. Alludo al freddo e al gelo dell'oblio di Dio. Ne consegue l'oblio dell'uomo. Non accogliere l'Uno significa non accogliere l'altro e soli non possiamo proprio stare: negheremmo noi stessi.

3. Così il Natale, anche ai non credenti, parla dell'essenziale, della vera grandezza, che non è dominio ma fratellanza. Il Natale parla di dignità contro ogni discriminazione. E' pace, unità, carità. La fede natalizia riconcilia, unisce e soccorre. Ci manda su questi sentieri. Non potremo smarrirci. Ci precede il Verbo che rimanendo Dio, si è fatto carne. Essendo la vita, è luce. Consideriamo però che venne tra "i suoi e non l'hanno accolto", e ha perdonato lo stesso, accordandoci la pienezza di grazia e di verità. Come chiedergli altre spiegazioni? Come recriminare? Si spiega e convince da Sé, l'Amore, proprio quando non dà le risposte che vorremmo. Il suo silenzio rimane la nostra speranza. E' il silenzio di Nazareth, Betlemme, Gerusalemme: il silenzio della croce. E' il silenzio di Colui che disceso dal Padre, è nato, morto, risorto per noi affinché salissimo a Lui col dono dello Spirito "senza misura". Amen.